

Questa serie

Dieci domande sull'etica dello stile

Dopo Marina Cicogna, è la giornalista e scrittrice Loredana Lipperini che interpelliamo sul tema dell'estetica e l'etica, su uno «stile interiore» sintetizzabile nelle domande: l'abito fa il monaco oppure no? Apparire è anche un po' essere? Loredana Lipperini ha diretto l'agenzia di stampa Notizie Radicali, è stata conduttrice per Radio3. Per la tv, ha condotto Confini su Raitre e, come autrice, ha firmato la sigla finale della prima edizione di Pinocchio di Gad Lerner su Rai1 nonché le due serie del programma di scienza per ragazzi Hit Science. Ha collaborato negli anni, a Sipario, l'Unità, Il Secolo XIX, l'Espresso, la Repubblica. Il suo blog si chiama Lipperatura.

Oggi a Roma con l'autrice De Gregorio e Sinibaldi

Loredana Lipperini presenterà il suo nuovo libro, «Non è un Paese per vecchie» (Feltrinelli), oggi pomeriggio a Roma (ore 18, Feltrinelli Libri e Musica - Galleria Colonna 31/35). Con l'autrice ci saranno Concita De Gregorio (direttore de «l'Unità») e Marino Sinibaldi (direttore di Radio 3). «I vecchi non esistono - si legge nell'introduzione - appaiono di rado in televisione, specie se di sesso femminile. O meglio, si vedono a volte quelle rare e preziose donne impossibili da ignorare, come Rita Levi Montalcini o Margherita Hack».

elencarli?

«Certo. Immaginario. Frame. Sguardo lungo. Coazione a ripetere. Sono i miei cliché linguistici perché sono i nodi della nostra vita sociale. Ahimè».

Le parole onore e ordine sono di destra? Rispetto e dignità di sinistra? E l'espressione «senso dello Stato»?

«Io non riesco a dare una connotazione politica alle parole. Le parole «onore» e «ordine» sono utilizzate politicamente come clave. Le parole «rispetto» e «dignità» dovrebbero essere patrimonio dell'umanità. Quanto all'espressione «senso dello Stato» faccio fatica a deglutirla perché è stata attribuita a Cossiga. Bisogna ripensarla».

La gestione della cosa pubblica così come disegnato dalla Costituzione è compatibile con una gestione di tipo aziendale?

«Ecco, noi dovremmo liberarci dell'idea della gestione aziendale. Mi ricordo un po' di tempo fa una pubblicazione a fascicoli rivolta agli uomini. Uno dei fascicoli si intitolava «Gestire la famiglia come una azienda». Questo è uno dei frame dai quali liberarsi».

E in che misura onestà, istruzione, salute, libertà d'informazione, di ricerca della propria felicità e realizzazione possono entrare nel concetto di reddito di impresa? E in quello di Pil?

«Sul Pil rispondo con le parole di Draghi. Se l'occupazione femminile in Italia fosse ai livelli di quella europea, il nostro Pil aumenterebbe del 17%. Questo significa che per spezzare le disparità sociali non basta nemmeno il Pil. L'Italia, nell'Europa a 15 è ultima per il Welfare, e nell'Europa a 27, penultima. Queste sono le cifre. Gli esperti di Welfare dicono che i paesi dove si investe di più per l'assistenza alle donne, agli anziani, ai bambini sono i paesi che si sviluppano di più socialmente, culturalmente e politicamente. Ergo, non avere a cuore l'istruzione, la salute, la libertà di espressione significa non avere a cuore nemmeno il reddito d'impresa».

Nell'«Amleto» Polonio invita Laerte a prestare attenzione all'abbigliamento perché «Talvolta l'abito, figlio, fa l'uomo». E il linguaggio, fa l'uomo? Più o meno dei vestiti?

«Stat rosa pristina nomine. Nomina nuda tenemus. Assolutamente sì, bisogna ripartire dal linguaggio. A me è capitato di parlare con persone che lavorano nel mondo della comunicazione che tendono a sottovalutare il problema linguaggio. Penso a Michelle Obama che arriva in Italia che pone una domanda sul gender gap a Isabella Alemanno e ai giornali italiani che si interessano solo della spilla verde della first lady americana appuntata su un abito giallo. Questa è una contro narrazione che impone una discussione sul linguaggio riferito alle donne, una riflessione senza schieramenti politici. E la campagna del comune di Roma sull'assistenza estiva agli anziani? Si intitola «Pronto Nonno». Io non voglio più sentire chiamare nonno una persona anziana. Non è possibile che in questo paese una persona sia definita in base alla capacità di procreare. Chi si occupa di comunicazione deve riflettere su una rapida presa di coscienza etica, altrimenti non ne usciamo. Sempre più Gated Communities».

Thomas Carlyle in «Sartor Resartus» osserva «gli abiti ci hanno fatto uomini, adesso minacciano di far di noi degli attaccapanni». Quando si guarda allo specchio sente questa minaccia?

«No, non mi succede quando mi guardo allo specchio. Perché più o meno colpevolmente sono sempre sfuggita alla seduzione degli abiti. Ho cercato io di sedurli e di fare un grande copia e incolla, mischiandoli. Quando mi guardo intorno invece mi sento minacciata, anche se ho molta fiducia nei giovanissimi, negli adolescenti che si fiondano da H&M e mischiano generi, abiti da uomo, da donna, tutti insieme, uno sull'altro».

Secondo lei il nome «Partito dell'amore» è stato pensato per avvicinare le donne alla politica?

«Sì. Le donne sono quelle che leggo. Le donne si ritiene amino i romanzi sentimentali. Le donne, secondo la concezione maschile delle medesime, sono le portatrici d'amore... non incupiamoci, non pensiamo all'elefante... E, in ogni modo, le donne stanno già facendo le loro contro narrazioni, in rete per esempio. E attenzione a non sottovalutarle».

Prima «Ancora dalla parte delle bambine» (Feltrinelli, 2007) adesso «Questo non è un paese per vecchie» (Fel-

E la sinistra?

«Ha le sue responsabilità: non ha saputo guardare oltre un mondo piccolo e chiuso, ha perso lo sguardo lungo»

trinelli, 2010), ma una donna che non è più fanciulla e che ancora non è in età di carta d'argento che realtà sociale può trovare in questo paese?

«Prima di tutto deve guardare tutta la realtà, fino in fondo, riconoscerla, non mentirsi, «conoscere per giudicare» era un vecchio motto liberale. Bisogna guardarsi allo specchio senza paura. Hillman dice che la vecchiaia è la forma definitiva di quello che si è e di quello che si è stati. De Beauvoir in *La forza delle cose* dice invece che si guarda allo specchio e la sua vecchiaia le crolla addosso. Bisogna guardarsi allo specchio. Voglio chiudere con la frase di Saramago con cui ho chiuso il mio libro: «Forse non vale per tutte le persone. Ma per me, più si diventa vecchi, più si diventa liberi. E più si diventa liberi, più si diventa radicali». Io ho bisogno di questa utopia e questa è la frase che dobbiamo tenere a mente per rendere possibile a tutti di diventare più vecchi, più liberi e più radicali». ♦



IL CAGNOLINO A FUMETTI FA BAO BAO

IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



C'è un cagnolino che si aggira scondinzolando tra l'editoria a fumetti: è un bulldog francese ed è il simbolo della Bao Publishing, neonata casa editrice milanese. Se, come si dice, il buongiorno si vede dal mattino, la Bao promette bel tempo, ovvero buon fumetto. I primi quattro titoli usciti sono tutti all'altezza, anche se la linea editoriale appare ancora un po' incerta (ma è un tratto comune a tanti altri giovani editori che mettono su un catalogo dettato dai diritti che trovano ancora liberi sull'affollatissimo mercato e, dunque, per forza di cose eclettico). Si va dal toccante *Mia mamma è in America*, ha conosciuto *Bufalo Bill* di Jean Regnaud ed Émile Bravo (pp. 120, euro 16), uno straordinario apologo sull'infanzia, alla curiosa miniserie *Chew* di John Layman & Rob Gullory (pp. 128, euro 13) con protagonista un detective che trova indizi nel sapore del cibo; dall'inquietante *Pachiderma* di Frederick Peeters (pp.96, euro 17), un surreale giallo dell'anima, alla fiaba onirica *Il Re Rosa* (pp. 48, euro 14) di un David B. per «bambini» ma più adulto e grande che mai.

Siamo appena agli inizi e le novità in programma della Bao Publishing (molte saranno sfoderate tra poco più di un mese a Lucca Comics 2010) appaiono davvero appetibili (tutti i dettagli li potete trovare sul sito www.baopublishing.it). Tra queste, ci mettiamo *La Principessa Rose*, prologo ufficiale della celebre saga *Bone* di Jeff Smith e *Red Rocket 7* di Mike Allred, creatore di *Madman*, che in questa miniserie di albi dal formato quadrato rende un omaggio al mondo del rock e della musica. Ma la novità più clamorosa, annunciata per la primavera del 2011, è la nuova e ultima opera (così fa intendere il suo autore, ma a questi «definitivi» ritiri dai comics ci ha abituato da tempo) del sommo Alan Moore. Si tratta di *Neonomicon* (disegnato da Jacen Burrows) che fin dal titolo promette un'allucinante discesa nell'horror e un non troppo velato omaggio a Howard Philip Lovecraft. ♦